

Al Vascello «Oreste» di Euripide rivisitato da Marco Bellocchio pluripremiato a Bari

Confronto tra il matricidio antico e moderno

Ultima replica stasera alle 21 al Teatro Vascello della tragedia euripidea «Oreste» rivisitata da Marco Bellocchio con protagonista nel doppio ruolo di Oreste/Ale suo figlio Pier Giorgio, già apprezzato interprete nella versione teatrale de «I pugni in tasca» dello scorso anno e nel recente «A porte chiuse» di Jan Paul Sartre, regia e traduzione di Filippo Gili. Nato da uno studio presentato la scorsa estate al Festival del Teatro Antico di Veleia, da un'idea di Marco Bellocchio diretta da Filippo Gili, l'evento scenico ha imposto al noto regista cinematografico di fare i conti con l'Oreste di Euripide: il mito antico si confronta e si confonde con il suo mito moderno de «I pugni in tasca».

In questi giorni al Bifest di Bari,

Marco Bellocchio ha vinto con «Bella Addormentata» sia il premio come miglior film sia il Premio Ennio Moricone per il miglior compositore delle musiche, assegnato a Carlo Crivelli, sia il Premio Roberto Perpignani per il miglior montatore che è andato a Francesca Calvelli. Con lui premiati al Bifest anche Alessandro Gassman (per «Razza Bastarda»), mentre migliori attrici protagoniste, ex aequo, sono state nominate Sara Podda e Maya Mulasper per «Bellas mariposas» di Salvatore Mereue, come migliore attore, Roberto Herlitzka per «Il rosso e il blu» di Giuseppe Piccioni.

In teatro, Marco Bellocchio mette in relazione il matricidio avvenuto ad Argo nel 1200 a.C. con quello ambientato in una piccola città di

provincia ai nostri giorni. Oreste e Elettra sono in attesa di giudizio e dalle mura della città esce Clitennestra, già uccisa dai due figli, ma sotto le sue vesti si nasconde la madre di Ale. Oreste e Ale sono inizio e fine dello stesso mito. L'attacco paranoide del fratello di Elettra è puntuale come gli insulti epilettici che Ale, il fratello di Giulia, subisce dopo ogni assassinio. Nel mito antico Oreste trova la salvezza grazie al perdono di Pallade; nel mito moderno de «I pugni in tasca» non c'è il perdono di Pallade. Marco Bellocchio colloca il suo antieroe, sconfitto dalla storia e dal suo individualismo adolescenziale, in una classicità che non ha tempo.

«Si può essere fratelli nello spazio, ma si può essere fratelli anche nel tempo - ha dichiarato Filippo

Gili, che ha diretto il lavoro concepito da Bellocchio - Fra discendenza e confluenza. «I pugni in tasca» e «Oreste» non sono certamente coevi: ma lo è la loro splendida disgrazia. Come se un pavimento lungo 2500 anni separasse il condominio dei due. Perché se è vero che nel mito antico Pallade perdona Oreste, nel mito tutto moderno de «I pugni in tasca», il fermo immagine di quell'esito mortale e violento sembra sussurrare che di Oreste ve ne sia stato uno solo, e che le Erinni possono sorvolare su un matricidio solo se vi è Apollo ad ammortizzare la punizione. Non rimane altro che, in una prospettiva ciclica del tragico umano, fondere le due opere, punto di inizio e di fine dello stesso mito».

Tiberia De Matteis



Di scena Pier Giorgio Bellocchio

